

GIRA la VOCE...137

Perché nessuno dica ... «io non lo sapevo»

Carissimi,

spesso ho una grande paura di appoggiarmi troppo alle mie sensazioni. E sicuramente mi è capitato tante volte. Ma questa volta tirare fuori dal cuore parole di fiducia sembra più difficile del solito. Pur andando tutto molto veloce da farci mancare il fiato sembra tutto stagnante. Pare che intorno sia tutto fermo. Sicuramente vivo una stagione della vita in cui vedo che anche dentro di me, se non è tutto fermo, sicuramente è tutto lentissimo.

Viviamo in una ingiustizia scandalosa e che peggiora di anno in anno sempre più. Si accendono sempre nuovi focolai di guerre. C'è un'aria di smarrimento che cresce e disorienta moltissima gente. C'è una fragilità sempre più palpabile e più evidente. C'è una violenza continua che rischia di non toglierci più il sonno perché ci difendiamo come possiamo con una scorza di protezione legittima, ma pericolosa.

Non so con quanta fiducia porteremo alle labbra il canto... **presto arriverai e sarà giorno**. Forse mai come adesso ci sembra lontano. Forse mai come adesso è difficile credere che Lui è alle porte e che è già dietro l'angolo. Non lasciamoci schiacciare dalla rassegnazione. Non permettiamo che quello che i nostri occhi vedono ci metta all'angolo sconfitti.

Alziamoci presto. Mettiamo fretta. Gridiamo l'urgenza. Alziamoci presto come chi deve far presto e non ha tempo da perdere. Non con l'ansia di chi si convince che non c'è più niente da fare, ma con la fiducia di chi sa che è ancora tutto possibile.

Cantiamo con fiducia. Anche se portiamo un dolore che ci opprime e che ci tiene inchiodati da troppo tempo, cantiamo con fiducia. Anche se ci troviamo in una vita totalmente diversa da quella che abbiamo sognato, cantiamo con fiducia. Anche se i prepotenti sono sordi al pianto dei deboli, cantiamo con fiducia. Anche se la notte sembra non finire e il giorno non arrivare mai, cantiamo più forte.

Non smettiamo di attendere. Accendiamo noi la luce. Presto arriverà e ci tenderà la mano. La **novena** che attendiamo tutti, piccoli e grandi, sia una palestra, per allenarci alla fiducia, per ridonare agli occhi il miracolo dello stupore, per ridare allo sguardo la meraviglia di chi non solo si aspetta cose nuove, ma ne vede già l'arrivo. Per ritornare bambini e così credere, con verginale semplicità, che il lupo dimorerà con l'agnello e non lasciarci paralizzare dalla certezza che il lupo cambia solo il pelo...

Non sottovalutate questo momento di preghiera, di speranza, di comunione, di gioia, di attesa... non è un'attività in più. La fede non è una fila di impegni e attività che riempiono il calendario. Se quello che facciamo non ci tocca la vita, non serve a niente. La fede è un grido che nasce tra le doglie delle nostre fatiche, della nostra miseria, dei nostri fallimenti, un grido che ha il suono di chi cerca aiuto e non quello di chi non ne può più. Per tutti è così, dal parroco fino all'ultimo arrivato.

Questo è il momento buono per svegliarsi presto, per accendere una luce, per cantare, per gridare la nostra voglia di ricominciare, di vedere cose nuove, di vedere arrivare presto il Misericordioso, Colui che non ha smesso di aspettarci. Perché la verità dei fatti è un'altra. Non è Lui che ritarda, ma siamo noi che ci stiamo trattenendo per troppo tempo a mangiare le ghiande dei porci. E forse ci abbiamo preso gusto. E siamo noi che ci attardiamo. Spezzando il cuore di Colui che ci aspetta. Presto torneremo e sarà festa. Per Te.

Il Signore vi benedica
p. Emanuele, p. Francesco e p. Amedeo

Non meditate però solo sulla prima venuta del Signore, quando egli entrò nel mondo per cercare e salvare ciò che era perduto, ma anche sulla seconda, quando ritornerà per unirci a sé per sempre.

San Bernardo

MARTA, LA SCHEDE PERFORATA

Carissimi fratelli,

c'è un proverbio orientale che dice: «Se in una notte nera, su una pietra nera, c'è una formica nera, Dio la vede e la ama».

Piacque tanto a Marta, che se lo trascrisse su un taccuino. Marta lavora in una grande fabbrica di scarpe, del Nord. Ogni tanto viene a Molfetta per trovare sua madre che vive in un cronicario, e il fratello più piccolo rinchiuso nel supercarcere di Trani.

Un giorno mi disse che non ce la faceva più. Non per i soldi. Di quelli, anzi, gliene avanzano. Ma per la qualità della vita che il destino le aveva imposto. Costretta a bullonare tomaie tutto il giorno, lei, che si era diplomata al liceo artistico col massimo dei voti, si sentiva solo una scheda perforata. Un numero di matricola. Una donna senza volto, meno valida della busta-paga che riceveva il 27 di ogni mese. Non aveva neppure trent'anni, ma le pareva di essere più vecchia di sua madre.

Anche sua madre, del resto, era una cifra. Un cartellino collocato sulla carrozzella, sospinta nell'incrocio di altre cinquanta carrozzelle dell'ospizio.

Mentre mi diceva queste cose, Marta si mise a piangere perché sua madre quella volta, più incurvata del solito, non le aveva nemmeno sorriso. Eppure era venuta da lontano proprio per lei.

Per lei e per Gianni, suo fratello. Quanta fatica per poter avere un colloquio nel carcere. Doveva firmare tante carte, occorrevano tanti timbri, erano necessari tanti visti.

Ogni volta che partiva dal Nord, in treno, si ripeteva tutto quello che doveva dirgli. Ma quando poi se lo trovava davanti, con i capelli corti e la barba lunga, a vederlo così triste, non si ricordava più nulla. Lo fissava, col groppo in gola. Nella nebbia delle lacrime Gianni perdeva i suoi tratti, e il suo volto diveniva identico a quello opaco degli altri. Allora, per un maledetto sortilegio, le sembrava che le sbarre del parlatorio la dividessero dall'ombra di suo fratello più degli interminabili chilometri percorsi col treno.

Povera Marta! Fu a questo punto che le citai il proverbio della formica nera, e mi parve molto sollevata.

Le dissi che davanti a Dio non diventiamo mai *numero*, ma rimaniamo sempre *volto*. E che lui ci contrassegna non sulla base del codice fiscale, ma in forza della nostra identità irripetibile, esclusiva, unica. Per cui, il «tu» che egli rivolge a ciascuno di noi non lo adopera con nessun altro, con la stessa gradazione di intimità.

Ebbi anche il coraggio di parlarle della Santissima Trinità, e le dissi che, pur essendo un solo Dio, le tre Persone sono uguali, sì, ma anche distinte. Non si confondono. Tutto, cioè, esse mettono insieme sul tavolo dell'unica natura divina, meno che i lineamenti non trasferibili della

loro persona. Che sono rispettivamente: l'essere Padre, l'essere Figlio, e l'essere Spirito. Sono le uniche ricchezze incomunicabili che ciascuno trattiene per sé. E costituiscono l'unico tratto di un *identikit* per il quale l'uno si distingue dall'altro.

* * *

Cari fratelli, queste cose ve le sto dicendo per sottolineare che il mistero trinitario, perfino nei termini con cui viene formulato, esprime una incontenibile potenzialità critica nei confronti di tutto ciò che ferisce l'uomo, non solo nella sua dignità di persona e nelle sue aspirazioni di uguaglianza, ma anche nel rispetto della sua individualità. Esso mette sotto accusa ogni sistema personalizzante di omologazione, di allivellamento, di massificazione. Contesta in radice la boria degli Stati che menano vanto della crescita del prodotto lordo nazionale, mentre i singoli muoiono di fame. Ed esercita un ruolo antiidolatrato nei confronti di tutti i Nord della terra che, non solo confiscano le ricchezze dei popoli del Sud, ma pretendono di distruggere perfino l'identità culturale.

Grazie, Signore, perché ai tuoi occhi nessuno è inquadrato da una divisa, o appiattito da una casacca. Tu ci chiami per nome e non per numero. Ci conosci per faccia e non per sigla. *E di nessuno di noi ti sei fatto il doppione di riserva.* E se la civiltà informatica tende a ridurci a *bit* da immagazzinare, tu continui a darci del «tu». E se le mode pianificatrici di questa società indistinta ci imprigionano nel «cliché», tu continui a evocare in ciascuno di noi la nostalgia del «totalmente altro», che è sempre un po' la nostalgia di noi stessi.

Grazie, Signore, perché, almeno tu, non ci mandi all'ammasso.

5 aprile 1987

+ don TONINO, Vescovo

Dal 16 dicembre ogni mattina alle ore 6.30

NOVENA di NATALE

Un modo semplice per coltivare la speranza

Festeggiare l'Avvento significa saper attendere: attendere è un'arte che il nostro tempo impaziente ha dimenticato.

Esso vuole staccare il frutto maturo non appena germoglia; ma gli occhi ingordi vengono soltanto illusi, perché un frutto apparentemente così prezioso è dentro ancora verde, e mani prive di rispetto gettano via senza gratitudine ciò che li ha delusi.

Chi non conosce la beatitudine acerba dell'attendere, cioè il mancare di qualcosa nella speranza, non potrà mai gustare la benedizione intera dell'adempimento.

Chi non conosce la necessità di lottare con le domande più profonde della vita, della sua vita, e nell'attesa non tiene aperti gli occhi con

desiderio finché la verità non gli si rivela, costui non può figurarsi nulla della magnificenza di questo momento in cui risplenderà la chiarezza; e chi vuole ambire all'amicizia e all'amore di altro, senza attendere che la sua anima si apra all'altra fino ad averne accesso, a costui rimarrà eternamente nascosta la profonda benedizione di una vita che si svolge tra due anime.

Nel mondo dobbiamo attendere le cose più grandi, più profonde, più delicate, e questo non avviene in modo tempestoso, ma secondo la legge divina della germinazione, della crescita e dello sviluppo.

Comprendete l'ora della tempesta e del naufragio, è l'ora della inaudita prossimità di Dio, non della sua lontananza.

Là dove tutte le altre sicurezze si infrangono e crollano e tutti i puntelli che reggevano la nostra esistenza sono rovinati uno dopo altro, là dove abbiamo dovuto imparare a rinunciare, proprio là si realizza questa prossimità di Dio, perché Dio sta per intervenire, vuol essere per noi sostegno e certezza.

Egli distrugge, lascia che abbia luogo il naufragio, nel destino e nella colpa; ma in ogni naufragio ci ributta su di Lui.

Questo ci vuole mostrare: quando tu lasci andare tutto, quando perdi e abbandoni ogni tua sicurezza, ecco, allora sei libero per Dio e totalmente sicuro in Lui.

Che solo ci sia dato di comprendere con retto discernimento le tempeste della tribolazione e della tentazione, le tempeste d'alto mare della nostra vita!

In esse Dio è vicino, non lontano, il nostro Dio è in croce.

La croce è il segno in cui la falsa sicurezza viene sotto posta a giudizio e viene ristabilita la fede in Dio.

Dietrich Bonhoeffer

**Spezzeranno le loro spade e ne faranno aratri,
delle loro lance faranno falci;
una nazione non alzerà più la spada
contro un'altra nazione,
non impareranno più l'arte della guerra. *Isaia***

Parrocchia S. PAOLO APOSTOLO - Cappella Universitaria



Via P. Bucci, 10 – 87036 Rende COSENZA

Tel. 0984/839785

www.parrocchiasanpaoloapostolodehoniani.it

 Parrocchia S. Paolo Apostolo - Padri Dehoniani

 [parrocchia_s.paoloap_dehoniani](https://www.instagram.com/parrocchia_s.paoloap_dehoniani)